



Periodico italiano

■ **PSICOLOGIA**

Se la coppia scoppia

*Come si capisce
quando un rapporto
è giunto al capolinea?*

■ **LAVORO**

**L'estetica
nel piatto**

*In cucina arriva
il food designer*

■ **ARTE**

La storia distrutta

*I conflitti minaccia
per il patrimonio
culturale*

L'avanzata dei NO SEX

Felici senza desiderio o perché senza desiderio? In attesa di una risposta il movimento degli asessuali continua a far proseliti in tutto il mondo, regalandoci un'unica certezza: in qualsiasi modo lo facciate c'è sempre qualcuno che ha da dire la sua in proposito

CENTROSUONO.COM



**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**



Fluidità sessuale

Il termine è stato coniato dall'americana Lisa Diamond del Dipartimento di Psicologia della Utah University, un concetto che rappresenta la possibilità in un individuo di una certa "reattività" sessuale "flessibile" a seconda delle circostanze. Un'affermazione che dà uno scossone agli stereotipi intimo-sessuali che definiscono 'normale' solo la scelta eterosessuale. Invece, non solo l'orientamento sessuale non può essere modificato, né tantomeno imposto dalla cultura e dalla società di appartenenza, ma ogni individuo può sperimentare una qualche "variabilità" del comportamento sessuale.

È stato infatti appurato che esiste un numero crescente di individui che non rimangono invischiati negli stereotipi socio-culturali e si concedono la naturale evoluzione sperimentando l'eccitabilità (arousability) intesa come la capacità di percepire e vivere l'eccitazione ogni qualvolta si incontrano stimoli, elementi o situazioni riconoscibili come sessualmente eccitanti. In pratica può capitare di innamorarsi e vivere la propria esperienza erotico-sessuale a prescindere dal sesso della persona incontrata. All'interno di questo quadro erotico possibilistico, l'individuo se lo desidera potrà definirsi eterosessuale o omosessuale. C'è da chiedersi in quale società possa farlo alla luce del sole vivendo l'esperienza in modo naturale.

ha scelto. Le 'coppie bianche' esistono ed enfatizzano l'aspetto tenero della relazione, rispondendo a un modello platonico. L'unione d'amore viene idealizzata, e il rapporto sessuale viene percepito come un ostacolo a questa idealizzazione di coppia tutta spirituale. Sono coppie che dicono no al sesso – in modo condiviso – non sono spinti né da motivi ideologici né problemi psicologici: il loro è un modo di essere, un orientamento vissuto come spontaneo e naturale.

Questa tendenza, secondo alcuni studi, protrebbe essere una naturale evoluzione della relazione paritaria. Quando cioè i partner si dividono equamente la gestione organizzativa ed economica della famiglia, dalle pulizie di casa al prendersi cura dei figli. In questo caso la coppia diventa una 'squadra' nel quale il rapporto emotivo si basa su un'alleanza quasi fraterna nella quale ognuno può contare sull'altro in ogni frangente, in un reciproco rispetto dei rispettivi spazi individuali. un'alleanza di grande amicizia e intesa intellettuale nel quale la sessualità ha un ruolo del tutto marginale.

Quindi, per dirla con le parole di David Jay: "Anche se la nostra società è molto focalizzata sull'attrazione sessuale, io posso testimoniare che si può avere una vita normale e felice senza sesso".

L'identità sessuale si fa fluida

Quando nel 2007 Umberto Veronesi, scienziato ed ex ministro della Salute, aveva profetizzando un futuro bisex per tutti, l'opinione pubblica aveva fatto 'un salto dalla sedia'. Solo quattro anni dopo l'Istat pubblicò uno studio nel quale, tra gli intervistati, un milione si è dichiarato omo o bi, altri due milioni hanno ammesso di aver provato innamoramento o attrazione, o di essere andati a letto, con persone dello stesso sesso. Il dato in Italia, dove la forma prevale sempre sulla sostanza, non piace. La verità invece ci arriva da Paolo Valerio, professore di Psicologia clinica all'Università Federico II di Napoli e presidente dell'Osservatorio Nazionale Identità di Genere (Onig): «Di tutto quello che si agita sotto la



Quando si può affermare che una relazione è giunta al capolinea?

“Questo aspetto è dovuto alla capacità che hanno i due partner di relazionarsi tra loro: darsi reciprocamente conforto, capire e cogliere i problemi e i punti di vista dell'altro, consigliarsi. Le coppie che invece si allontanano sono quelle in cui questo relazionarsi viene a mancare. Per una serie di motivi che possono essere legati alla struttura della loro personalità, a come sono stati trattati da piccoli dai loro genitori, a influenze di tipo sociale molto forti. Ci sono infatti anche delle pressioni sociali che pongono come 'ottimale' arrivare alla conclusione del rapporto appena qualcosa non funziona. Insomma, viene meno la capacità di contrattare le posizioni, di chiarirsi e di parlarsi”.

Quali sono i 'campanelli di allarme'?

“Nei rapporti di coppia non ci sono segnali improvvisi. I rapporti si costruiscono e si distruggono progressivamente, nel tempo. Essenzialmente si costruiscono. Quindi, se i due partner giorno per giorno non prestano attenzione ai bisogni e alle esigenze l'uno dell'altro, non alimentano quella necessità di essere compresi e di avere un complice. Ed è chiaro che, in questo modo, il rapporto si deteriora. Non c'è dunque un segnale, ma una progressione di segnali che entrambi non sa cogliere. Perché magari è troppo preso dai propri interessi”.

Litigi o indifferenza rappresentano il punto di non ritorno?

“In tutte le coppie i litigi ci sono

sempre. Anzi, è impossibile non litigare. Perché le persone provengono da storie personali e familiari diverse. Ed è ovvio, quindi, che ad un certo punto emergano le personalità. E con esse, magari, delle differenze di prospettive o anche di valori”.

Secondo un recente studio condotto dalla specialista Wendy Troxel per il dipartimento della Difesa statunitense, andare a letto in orari differenti è motivo di stress e di insoddisfazione all'interno di una coppia. Come soluzione, lo studio propone ai partner di andare a dormire in camere differenti: potrebbe dirci il suo pensiero al riguardo?

“Personalmente non ne capisco il senso: andare a dormire separati non fa altro che accentuare la distanza perché, ancor di più, i due partner non hanno modo di incontrarsi. Sia quando la non sincronizzazione del sonno è dovuta ad esigenze lavorative, sia quando è frutto di ritmi biologici differenti. Quanta più distanza si mette con il partner, che impedisce tutta una serie di dimensioni intime, come il sentire il calore e l'odore dell'altro, così come il contatto affettuoso, tanto più il rapporto si perde”.

Quando in una coppia i partner intuiscono di avere dei problemi e si mostrano intenzionati a risolverli, si rivolgono a uno specialista: in cosa consiste la terapia di coppia?

“Le terapie di coppia, come tutte le terapie, sono di approcci diversi. Dipende dal terapeuta. In base alla mia esperienza, vedo che quello che funziona di più è

Chi si somiglia si piglia

Gli argentini Gabriela e Victor Pereira, condividono lo stesso amore per i tatuaggi: i tatuaggi coprono il 90% del corpo di lui e il 65% di quello di lei. Una passione che li ha fatti entrare di diritto nel Guinness con il curioso record di coppia più tatuata al mondo. La coppia, 42 anni lei e 43 lui, detiene l'ancor più curioso primato di coppia con più modifiche effettuate sul proprio corpo: insieme ne contano 77, dai 50 piercing alle 11 protesi, 4 microdermal, 5 protesi dentarie, 4 espansioni auricolari, 2 ear bolt e perfino una lingua biforcuta. Insomma: uniti da folle passione!



una terapia in cui i due partner vengono costantemente spinti, attraverso il racconto dei litigi e delle incomprensioni, a prendere il punto di vista dell'altro e a mettersi in un atteggiamento di empatia nei riguardi di quello che l'altro prova. Il terapeuta che lavora molto su queste dimensioni, quindi anche sull'impegno dei due partner, indica una serie di competenze relazionali che evidentemente sono venute meno all'interno della coppia, o che non ci sono mai state. per fare un esempio: si richiama l'attenzione di uno su come in certe situazioni non ha ricordato o non ha mostrato interesse verso quello che ha fatto l'altro”.

Prima del punto del 'non



ritorno', esiste una sorta di 'tempo utile' entro il quale intervenire per salvare dal fallimento una coppia in crisi?

“prima di prendere decisioni definitive è consigliabile sottoporsi a una terapia. Perché spesso, in una relazione di coppia, una persona si porta dietro il bagaglio di un'infanzia problematica, che comporta un'interpretazione dei bisogni che derivano da ciò che è accaduto e di come tutto ciò viene proiettato sul partner e sulla relazione di coppia. Dunque, è ovvio che sia preferibile intervenire subito per risolvere tali conflitti. Ed è vero anche che quando una rottura definitiva è inevitabile, più tardi arriva quel momento, meglio è. Specialmente se ci sono dei figli, Una cosa che purtroppo non si riesce a far passare, è che non sono solo gli adulti ad avere il diritto alla felicità. La felicità degli adulti è e deve essere sempre secondaria alla felicità e ai diritti dei loro figli”.

La terapia è indicata anche a chi è fidanzato e non convive?

“La scelta della terapia è determinata dalla volontà di salvare un rapporto e di capire perché esso non funzioni. Perché la rottura di un rapporto di coppia rappresenta sempre un fallimento. Significa non essere stati in grado di capire e di farsi capire”.

Oggi le coppie in crisi sono molte di più rispetto al passato: secondo lei, questo aspetto è legato al fatto che prima si tendeva maggiormente a nascondere i problemi, oppure è frutto di una



società che affonda le radici in valori completamente differenti?

“Secondo me la società odierna favorisce il fallimento. Ora che tutto è possibile, che ci si può separare sempre e comunque, la mia impressione è che le persone non facciano nessuno sforzo per cercare di capire le esigenze dell'altro. Quindi, appena qualcosa non va, si innesca un meccanismo 'usa e getta' per cui un rapporto viene immediatamente dato per concluso. Non ci si sforza di capire, non si pensa che i problemi dell'altro possano avere delle loro motivazioni. C'è una incapacità di mettersi nel punto di vista dell'altro. Si è presi soltanto dai propri bisogni e si molla subito. Senza pensare invece che un rapporto duraturo e la capacità di mantenere un rapporto è una risorsa”.

Esiste una 'formula' o una 'ricetta' della felicità?

“Non esistono ricette. Le coppie che funzionano sono quelle che riescono a risolvere i conflitti con la negoziazione, con il compromesso. Cioè, sono quelle che hanno fatto una scelta e che riconoscono che quel partner per loro è importante. E quindi sono disponibili ad arrivare al com-

promesso, a perdonare gli errori dell'altro. Ma questa disponibilità deriva dalla struttura di personalità dei due partner. Facciamo un esempio: i partner più fragili, quelli cioè che hanno più bisogno di comandare o quelli che hanno bisogno di un rapporto molto simbiotico, di fronte al minimo conflitto pensano che quella sia la fine della loro relazione. E reagiscono cercando di controllare l'altro o di essere coercitivi, invece di arrivare al compromesso. Ma ci sono anche le persone che davanti a un litigio, considerandolo subito momento conclusivo del rapporto, evitano il dialogo e fuggono dalla conversazione e dalla negoziazione. Ma un rapporto di coppia è un rapporto che si basa su una certa competenza relazionale. E se i due partner non ce l'hanno è chiaro che il rapporto poi finisce. Le persone che riescono a mantenere i loro rapporti sono quelle che entrano nell'ottica di prestarsi molta attenzione l'un l'altro. Per cercare di capire i reciproci bisogni affettivi ed emotivi. Mettendosi, dunque, nella posizione di saperli accogliere”.

CARLA DE LEO



Mamma al comando

Sanja Vale upi è una giovane imprenditrice croata, creatrice di giochi da tavolo venduti in tutto il mondo. Ma coniugare il successo professionale con le esigenze di una famiglia con bimbi piccoli (lei ne ha quattro) è la sfida che vince quotidianamente



Sanja Vale upi

Il bagno da pulire, i piatti da lavare, il bucato, il pranzo e la cena e, come se non bastasse, accompagnare i bambini di qua e di là. Tutto questo mentre una mail attende di essere inviata, un lavoro di essere approntato e concluso nei tempi previsti. È la vita di molte donne che vivono il doppio ruolo mamma/lavoratrice. una vita frenetica nella quale spesso a rimetterci è proprio la carriera. Eppure Indra Nooyi, a capo del marchio Pepsi, Barbara Kux, della Siemens, sono un esempio di come le donne al posto di comando ci possono stare eccome. Il punto è riuscire a capire quel come. Ce lo spiega attraverso la sua esperienza Sanja Vale upi, croata di Pola. Proprietaria dell'azienda Adrinaut branding and Commerce, Sanja ha ideato due prodotti di grande successo nel suo Paese, che presto potrebbero sbarcare anche in Italia. Si tratta di due giochi da tavolo ('Conquista l'Adriatico' e 'MediterraNaut') legati ai viaggi e alle scoperte per mare. insomma, una mamma che è anche manager. Il suo segreto? innanzitutto una forte determinazione affiancato al supporto della cerchia familiare. Il suo succes-

so, così, si trasforma nel successo di tutti, da condividere insieme. Naturalmente bisogna puntare all'organizzazione, non lasciare nulla al caso, improntare una tabella di marcia e sacrificarsi anche a lavorare di notte. Insomma, un lavoro h24 nel quale – come lei stessa ci racconta – occorre avere un'enorme energia, fiducia in se stessi e saper essere versatili.

Sanja Vale upi, come riesce a conciliare i due impegni?

“Senza una buona organizzazione non sarebbe possibile. Quando hai i bambini, in particolare quattro come me, si deve approfittare di ogni momento libero. Ciò significa anche trovarsi a lavorare di notte. Nulla deve risultare difficile. Devi essere organizzato al massimo anche nel 'disordine'. A volte ci riesci, a volte no. L'importante è la 'visione' che c'è in te e che ti dà la forza e ti spinge ad andare avanti. È molto importante anche l'autodisciplina, la coerenza e la capacità di fare scelte rapide. Se hai una data di scadenza, bisogna concentrarsi e risolvere il

per i figli e la casa, ma meglio valutate nell'imprenditorialità, almeno in ambienti 'sani' popolati dal sesso maschile".

A cosa deve il successo avuto a Corfù al Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio?

"Ho partecipato a una tavola rotonda dell'imprenditoria femminile. Il tema principale è stato *"ricerca, innovazione e PMI, costruzione / sviluppo di capacità"*, che è collegato a una strategia europea per la macro-regione adriatico - ionica. Dall'Istria hanno partecipato 6 imprenditori che hanno evidenziato esempi di buone pratiche per lo sviluppo economico attraverso l'imprenditorialità. Abbiamo invitato gli imprenditori e inventori d'Italia a spettacoli gratuiti a Pula (Pola, Istria, ndr), organizzati dalla Camera di Commercio. Iniziative che cercano di incoraggiare una maggiore cooperazione internazionale che rappresenta un importante motore d'avvio per l'economia. Trattandosi di una tavola rotonda legata esclusivamente al turismo, per me è stato molto interessante perché, tra le altre cose, il mio prodotto è innovativo. E, per esempio, gli italiani riconoscono nel turismo l'importanza dell'innovazione".

Ora ricerca un canale di distribuzione anche in Italia?

"Sì, sto cercando canali di distribuzione in Italia. Perché marinai famosi nel mondo erano italiani. Cristoforo Colombo ha scoperto l'America e il viaggiatore più illustre è stato Marco Polo. Con i suoi 7500 km di costa, l'Italia è il luogo ideale per gli amanti del mare. *MediterraNaut* dovrebbe essere sostenuto in Italia dal Ministero del Turismo, dalle aziende turistiche e come prodotto originale dovrebbe essere presente in tutti i porti

nautici. Inoltre, avendo un ruolo educativo, dovrebbe essere sostenuto dalle scuole e le biblioteche. Si tratta di un intrattenimento per tutte le generazioni a partire dagli 8 anni di età. Ho alcuni contatti e richieste e credo che presto organizzerò la distribuzione. Per ora gli italiani stanno comprando attraverso Facebook o dal mio sito web. L'estate è il momento giusto per introdurre un prodotto che richiede l'avventura della navigazione e la ricerca marina e delle zone costiere. Aldilà del marketing, il prodotto nasconde anche un pizzico di informazione al fine di proteggere le risorse naturali, incoraggia la cooperazione. Potrebbe essere una promozione originale dell'Italia nel Mondo".

Il successo in Croazia?

"Ho ricevuto subito il sostegno del Comune di Pola, della Camera di Commercio, dall'Ente per il turismo d'Istria e dal ministero del Turismo. La più grande catena di porti turistici croata ha fatto del prodotto il suo personal business gift. La stessa cosa hanno fatto altre aziende. Ma è apparso anche in una serie di librerie e biblioteche e le scuole lo hanno acquistato per fare educazione attraverso l'intrattenimento. In Slovenia siamo presenti in tutti i canali di distribuzione, come regalo d'affari, intrattenimento per bambini e adulti e come souvenir per i turisti. Attraverso il sito www.adrernaut.com, i prodotti vengono ordinati e spediti in tutto il mondo".

Parliamo di numeri. Le vendite?

"In Croazia, che ha solo 4,7 milioni di abitanti, ogni anno vengono venduti 6.000 prodotti. Nella Slovenia, che conta circa 2 milioni di abitanti, in un anno abbiamo venduto 3.000 prodotti. In Italia, con oltre 58 milioni di abitanti, potenzialmente può vendere più di 20.000 pezzi all'anno. Ma noi puntiamo anche ad altri mercati: Gran Bretagna, Germania...".

A Ginevra ha ricevuto un premio all'innovazione. Terza classificata, mentre i primi due posti sono andati ad altri istriani. tutto ciò è indicativo di un fermento culturale importante nel vostro paese?

"Sì, a Ginevra per la prima volta ho presentato il mio concept e ho ricevuto una medaglia nella categoria di '1000 innovazioni'. L'Istria è tra le zone più sviluppate della Croazia. Direi che ciò è



Il gioco da tavolo MediterraNaut, prodotto e distribuito dalla Adrernaut branding and commerce

Un soggiorno in B&B in cambio di beni o servizi

Barattobb.it è il primo sito dedicato al baratto di soggiorni, alloggio e colazione, in B&B in tutta Italia a costo zero in cambio solamente di fantasia e voglia di condivisione tramite il baratto di beni o servizi. Sulla scia della Settimana del Baratto organizzata dal portale www.bed-and-breakfast.it e cavalcando un successo insperato agli inizi ecco il primo sito che aggrega tutti i B&B disponibili a barattare un soggiorno compreso di colazione per tutto l'anno, al di fuori dell'evento ufficiale La Settimana del Baratto che si svolge ogni anno a novembre.

I B&B che accettano il baratto tutto l'anno si trovano in tutta Italia.

Il sistema per cercarli o per proporre un baratto è simile a quello già collaudato all'interno del sito www.settimanadelbaratto.it. Potrete proporre un baratto ai gestori o spulciare tra quelle che sono le richieste dei B&B per cercare il baratto che fa al vostro caso. Gli scambi possono essere i più vari sia che si tratti di beni che di servizi. Volete scambiare una collezione di CD in cambio di un pernottamento con colazione o dare una mano al gestore per la raccolta delle olive? Trovate il baratto che fa per voi: dalla realizzazione del sito del B&B che vi ospita alla manutenzione dell'automobile del gestore, dalle lezioni di tango argentino ai trattamenti benessere, dalle confetture e prodotti tipici alle collezioni di francobolli. Tutto in cambio di un soggiorno in B&B a costo zero.

dovuto alla posizione geografica: è situata nel cuore dell'Europa e vi abita gente laboriosa. Storicamente è sempre stata povera e i suoi abitanti hanno sempre dovuto pensare a come sopravvivere. Ricordo mio nonno che aveva vigne e asini e tutti i giorni dalla mattina alla sera lavorava nei campi. Direi che abbiamo ereditato quelle abitudini di fatica. Oggi in Istria lavoriamo dall'alba al tramonto. Inoltre si è creata molta sinergia di persone di qualità. I risultati si vedono. Tanto per fare qualche esempio: Mobyclean, salviette per la pulizia di telefoni cellulari, è un'idea nata dalla mia amica Marina Crnac. È stata brevettata e ha vinto premi per l'innovazione a Londra e in Malesia. Un'altra istriana, Dubravka, ha ricevuto numerosi premi internazionali con il suo marchio innovativo Fitoaroma - sostanze naturali di prevenzione sanitaria -. In Istria abbiamo un ambiente economico sano con standard elevati”.

La politica del suo Paese come si pone su questo fronte?

“La leadership politica è rappresentata da giovani che vedono l'Istria come una regione in costante sviluppo e puntano molto sulla cooperazione internazionale. Si può sempre fare meglio, certo. Siamo spesso limitati dalle politiche nazionali, ma



in Istria esiste una sinergia e un elevato livello di conoscenza”.

Alla fine, nel suo Paese rispetto all'Italia, per una donna, mamma e manager, ci sono più difficoltà?

“È più complicato essere una mamma manager. Una donna si prende cura dei bambini, della casa e possiede il suo lavoro. Non può certo essere facile. Ciononostante, molte aziende di successo in Croazia sono guidate da donne. Anche alla Camera di Commercio di Istria le donne sono in posizioni di leadership, per cui forniscono un grande sostegno alle donne imprenditrici. In politica, invece, i top manager sono uomini. Io ho avuto fortuna: grazie a numerosi media, tutti mi conoscono e sostengono il mio lavoro. In generale, però, c'è poco mercato. Anche in considerazione di ciò sto organizzando la distribuzione dei miei prodotti in altri paesi”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

persona che organizza eventi e catering. E li organizza in una maniera particolare. Si concentra su una decorazione particolare, la presentazione dei piatti e l'arredamento della location. Quindi la sua figura integra gli aspetti del cibo con quelli dell'estetica. Il food designer è colui che progetta l'oggetto del cibo”.

Un progettista a tutti gli effetti.

“Sì, un architetto, un vero designer che progetta una forchetta, un piatto...”.

Per chi non possedesse questo know how?

“Intanto ci si può iscrivere amatorialmente, per ampliare il raggio di conoscenze. Le aree di competenza non sono soltanto limitate al design. Abbiamo parlato inizialmente di organizzazione di eventi. C'è l'ambito del wine design, della storia dell'etichetta. Il corso abbraccia molte aree”.

Per cui a chi si rivolge questo corso?

“A designers/architetti che vogliono progettare oggetti per il food, o a chi vuole organizzare un evento. Oppure ancora a un professionista che lavora nel settore (chef, ristoratore, sommelier...) che intende dare qualcosa in più alla propria professione. Il nostro corso è già modulato su queste tre aree”.

Quali sono le origini di questa nuova figura professionale?

“Principalmente la necessità di creare nuove opportunità professionali nel campo del design, che negli ultimi anni è stato investito dalla crisi. Il cibo è invece un elemento trainante dell'economia italiana”.

Come si articola il corso?

“Sulle tre tematiche che abbiamo descritto prima. C'è una prima parte teorica, di food studies, che viene svolta dalla direttrice del corso, Ivana Carmen Mottola, che a sua volta è una food designer. Poi c'è la parte più pratica, legata agli eventi e alla loro organizzazione dal punto di vista manageriale. Successivamente si apprende a realizzare il prodotto, con un architetto, attraverso l'utilizzo di programmi informatici. Chiudono la preparazione il wine design e, infine, si studia il marketing e la comunicazione, ormai fondamentali per chi voglia intraprendere questa professione”.

Massimiliano Salemme



È nato a Roma e ha 47 anni. Si occupa di formazione da sempre. Dopo la laurea in Scienze Politiche, è partito per Cuba, dove ha insegnato lingua e cultura italiana per 4 anni. È stato in quel periodo che ha notato quanto il 'Made in Italy' fosse apprezzato all'estero. Colpito da quel dato di fatto, quando è rientrato in Italia ha fondato l'IGA.

Senta, la curiosità è tanta, ma davvero il cibo viene prima disegnato e poi preparato nel piatto? Detto così, sembrerebbe quasi un controsenso...

“C'è anche questo aspetto, certo. È proprio il design per il food. Uno fa uno schizzo su carta, per avere un'idea di come organizzare il catering. Ad esempio, disegnerò i bicchieri e i vassoi in un certo modo o una donna che passerà durante l'evento per servire il cibo in quel determinato modo che mi sto immaginando, ecc. Però, ci tengo a sottolinearlo, il food designer o è un professionista che progetta per il food o è una figura professionale del food che si occupa anche di design”.

Insomma, oltre all'aspetto estetico, il food designer è bene istruito nel marketing della ristorazione. Si può dire che la sua figura sia quella di un manager, dotato però di grande creatività?

“Assolutamente sì. Ha sintetizzato molto bene”.

Chi sono gli insegnanti?

“Ivana Carmen Mottola è il nostro responsabile scientifico. Una delle prime figure di food designers, colei che possiamo dire ha portato questa figura professionale nella Capitale. C'è Rosaria Garzone, famosa cake designer di Roma. Partecipa anche Marco Lombardi con la sua Cinegustologia. Marco è un vulcano di idee! Insomma, il personale docente è di tutto rispetto. Senza dilungarmi qui nei nomi, basta entrare sul sito dell'IGA per rendersene conto”.

120 ore di corso sono più che sufficienti per diventare 'progettisti del cibo'?

“Sì, è tanto per un corso professionale. Ci sono altri corsi simili che durano tre giorni”.

gaiaitalia

pu

nto.com

TEATRO FEST

inizio
eventi
ore 21.00

*teatro & cultura
per i diritti umani*

febbraio/marzo
2015

TEATRO
AGORA'

via della Penitenza, 3
zona Trastevere - Roma

tlf 3775497168

gaiaitaliateatrofest@gaiaitalia.com

www.gaiailiateatrofest.gaiitalia.com



delle vestigia del proprio passato, oltre che la “memoria storica” di un paese, necessaria alla costruzione del futuro. Da qui l’impegno di numerose istituzioni internazionali, come l’Unesco, nella salvaguardia del patrimonio esposto al rischio bellico.

La tutela giuridica dei beni culturali nei conflitti armati trova una sua prima disciplina nell’art. 27 del Regolamento annesso alla IV



Biblioteca d’Alessandria

Convenzione dell’Aja del 1907, che impone alle parti in conflitto di prendere le misure necessarie volte a risparmiare, per quanto possibile, gli edifici consacrati al culto, alle arti, alle scienze e alla beneficenza, i monumenti storici, gli ospedali e i luoghi di raccolta di malati e feriti, purché non siano utilizzati per scopi militari. Con la **Convenzione dell’Aja del 14 maggio 1954** la comunità internazionale ha dato un ulteriore impulso alla tutela dei beni culturali in caso di guerre. Il testo, “partorito” all’indomani della seconda guerra mondiale e quindi strettamente connesso ad un diverso periodo storico, andrebbe però rivisto e aggiornato, come avve-



San Matteo e l’angelo di Caravaggio. Di quest’opera resta solo una foto in bianco e nero. La tela originale venne distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale

nuto, solo parzialmente, con il secondo protocollo del 1999, che ha imposto la revisione di alcuni punti della convenzione. Sono troppi, infatti, i monumenti e i siti distrutti o danneggiati a decorrere dalla seconda guerra mondiale. Fra questi si deve ricordare il caso, celeberrimo, del **San Matteo e l’Angelo di Caravaggio**, disperso con ogni probabilità durante i bombardamenti del Kaiser Friedrich Museum di Berlino nel 1945. Come non ricordare, inoltre, la vicenda dei **Buddha di Bamiyan**, due enormi statue scolpite da una setta buddista nelle pareti di roccia della valle di Bamiyan, in Afghanistan, e demolite dall’attacco terroristico dei talebani perché costruite prima dell’Islam. O, ancora, i casi del **minareto medievale della Moschea degli Omayyadi di Aleppo in Siria**, raso al suolo durante gli scontri, e del **Convento di Santa Tecla nel villaggio di Maalula**, sempre in Siria, ormai irreparabilmente danneggiato.

Buddha di Bamiyan

GAZA (PALESTINA)

Il conflitto israelo-palestinese in corso ha comportato la distruzione a Gaza di numerosi siti, alcuni dei quali molto antichi. Si tratta, principalmente, di luoghi di culto e di moschee stori-



In queste foto quel che resta dei musei di Ghazni in Afghanistan

che risalenti al tempo dei primi **califfati islamici**, all'**Impero ottomano** e al **sultanato mamelucco**. Come sostenuto da Hassan Al-Saifi, Sottosegretario al ministero delle Dotazioni religiose, l'operazione "**Protective Edge**" (Operazione Margine di protezione), campagna militare iniziata l'8 luglio 2014 dalle Forze di Difesa Israeliane contro i militanti palestinesi di Hamas e altri gruppi nella Striscia di Gaza, in particolare, ha danneggiato più di duecento moschee, causando danni irreversibili al patrimonio locale. Fra le opere bombardate si devono ricordare la Moschea **Al-Omari a Jabaliya**, risalente al 649 d.C., simbolo della civiltà di Gaza, e la Moschea di **Al-Sham'ah**, datata al 1315, sita a **Hayy Al-Najjarin in Al-Zaytun**, quartiere nel centro storico di Gaza, e abbattuta il 23 luglio scorso. Durante il conflitto è andata distrutta anche la **Moschea Mahkamah**, un ottimo esempio di architettura mamelucca nel quartiere **Shuja'iyya**.

BORNO (NIGERIA)

In Africa, nello stato di **Borno a nord-est della Nigeria**, la città di **Maiduguri** è da

tempo luogo di tensioni violente a sfondo etico e religioso da parte del gruppo islamico fondamentalista **Boko Haram**, autore di numerosi attacchi terroristici. La Commissione nazionale dei musei e dei monumenti della Nigeria (NCMM) ha recentemente rilevato come sia necessario predisporre delle misure di emergenza per la tutela del patrimonio culturale nigeriano poiché, come sottolineato dal direttore generale del NCMM, Abdallah Yusuf Usman, il primo obiettivo dei terroristi è quello di **annientare la "memoria storica" delle popolazioni locali, in modo da privarle della loro identità**.

GHAZNI (AFGHANISTAN)

Come se non bastasse, nell'agosto scorso, i talebani hanno raso al suolo diversi edifici del Dipartimento della Cultura e dell'Informazione e alcuni musei a **Ghazni**, oggetto in passato di numerose ricostruzioni anche grazie al sostegno delle autorità internazionali, in particolare dell'**Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)**.

ATTENZIONE ALLA "DISINFORMAZIONE"

Quando si parla di conflitti armati è facile imbattersi nella cosiddetta "falsa notizia", veicolata da un'informazione faziosa e politicizzata per meri scopi propagandistici. Qualche esempio, al riguardo, è fornito dal sito , gestito dall'archeologo **Samuel Andrew Hardy**, dove sono riportate *news* relative a monumenti erroneamente dati per distrutti. Il problema, ovviamente, è di più ampio spettro in quanto riguarda non solo la "cattiva informazione", ma anche l'assenza o l'incompletezza degli "inventari" che registrano i beni culturali, senza i quali risulta impossibile quantificare e qualificare il patrimonio disperso. La catalogazione costituisce, infatti, la prima iniziativa di salvaguardia da adottare sin dal tempo di pace, poiché consente di predisporre le adeguate misure preventive, di individuare con una certa celerità le opere distrutte e/o danneggiate e, pertanto, di avviare tempestivamente le procedure relative al recupero, alla conservazione e al restauro dei beni colpiti.

SERENA DI GIOVANNI



Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

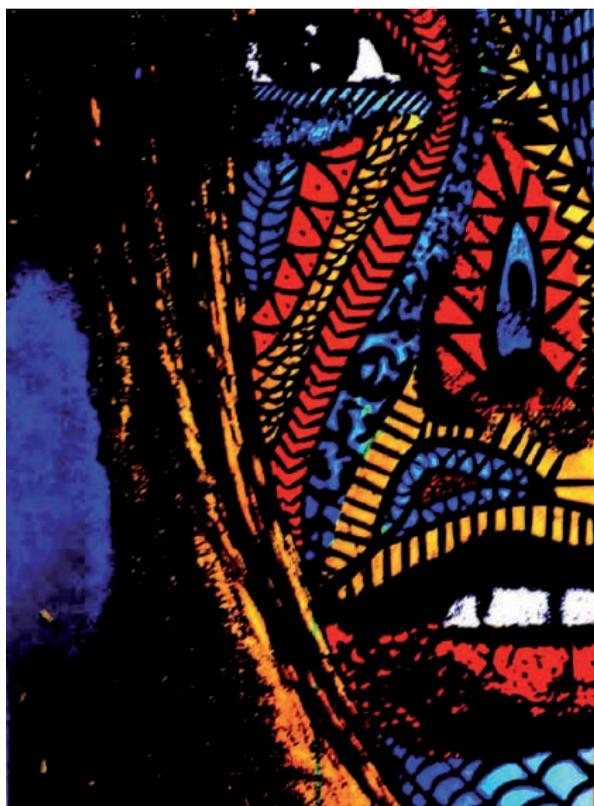
Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

Via della Meloria 93

Roma - Metro A Cipro

Tel. 06.88939783 / 331.4643312

Mail: prati@romacasa24.com



“Altrove” di Claudia Nuccetelli

Il tema della multiculturalità è affrontato, in particolar modo, da **“Filo Rosso”** di Nunzia Pallante e **“Altrove”** di Claudia Nuccetelli, ove un volto femminile, dai tratti visibilmente negroidi, viene quasi scomposto e reso policromo per significare in termini metaforici le multiformi caratteristiche, i diversi colori, dell’“essere Donna”. Un volto, quello realizzato dalla Nuccetelli, circoscritto dalla corteccia di un albero, chiaro riferimento al tema della “Madre-terra”, nutrice prolifera e feconda, genitrice per eccellenza di tutta l’umanità.

La donna come “sostegno” e “rifugio”, simboleggiato dalle mani e, più in generale, dagli arti superiori che, sovrapponendosi, si avviluppano in un incessante abbraccio, sembra predominare sia in **“Dedica”** di Greta Colli, sia in **“Abissi dell’Anima”** di Violetta Carpino, quasi una riedizione in chiave “femminile” e contemporanea delle più celebri pitture illusionistiche cinque-seicentesche ispirate al soggetto cristiano dell’Assunzione.

Tale tematica ritorna anche in **“Maternità oltre lo sguardo”** di Maria Cristina Marmo,



“Maternità oltre lo sguardo” di Maria Cristina Marmo



“Dedica” di Greta Colli



“Abissi dell’Anima” di Violetta Carpino

ma in un senso “cosmogonico”, in relazione al concetto di “Terra-Madre dell’universo” e all’occhio di Horus che “tutto vede”, segno atavico che pone le proprie radici nel culto egizio di Iside, dea della maternità e della fertilità.

SERENA DI GIOVANNI

**I bambini che puoi adottare a distanza
sono sempre più vicini.**



ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

segui su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero



Il ritmo de

Cosa succede se un musicista di Santa Monica, uno di Amsterdam o del Sud Africa, della Spagna e altri luoghi distanti per geografia e cultura, decidono di suonare in contemporanea il noto brano 'Stand by me' del 1961? Un video che ha mescolato quelle identiche note e differenti etnie, sta spopolando in Rete. La dimostrazione di come il mondo, grazie al Web, è in grado di battere lo stesso ritmo

Scegliete una bella canzone, una di quelle intramontabili. Immaginate che a interpretarla in differenti versioni, ci sia un folto gruppo di bravi musicisti. Ecco, ora provate a immaginare che lo stesso brano, nelle sue varie riproduzioni, venga replicato in contemporanea. Strumenti differenti, voci ben distinte e paesi lontani. La melodia, solo quella, costituirà il leitmotiv, il filo rosso in grado di unire le differenze,



la rete

SXSW South by Southwest

Si tratta di un festival musicale tra i più seguiti in America. Si svolge ogni anno in primavera a Aspen, Texas. Nata come manifestazione di tipo locale, si è ritagliata negli anni sempre più spazio, fino ad attirare l'interesse di visitatori e anche di imprenditori del WEB. Dal '94, infatti, ospita la sezione dedicata ai video musicali. Un'occasione dunque per chi cerca fama come regista di presentare la propria opera. Il video di cui parliamo in queste pagine, è stato presentato nella edizione 2009 del SXSW, come si nota anche dal logo che compare sullo sfondo del video stesso. Una partecipazione che ha contribuito enormemente alla diffusione del collage musicale, superando ormai i 60 milioni di visualizzazioni complessive.

le parti lontane in un tutt'uno. Dovremmo sforzarci di ricreare nella testa un montaggio audio-video, il cui effetto sarebbe quello di ottenere un'unione musicale, di note uguali che avvicinano persone, etnie, culture differenti. Un lavoro simile, altro non sarebbe poi, che metafora della musica: linguaggio universale che unisce i popoli. Il messaggio è noto, ma quello che ora vorremmo dire è che qualcuno ha pensato concretamente di registrare un video, si passi l'espressione, 'etno-musico-geografico'. Un video che mescola, infatti, musica, etnie e luoghi geografici, il cui effetto finale ha del sorprendente. Nel video in questione, musicisti di strada danno vita alle note di 'Stand by me', il famoso successo di Ben E. King del 1961. La visione e l'ascolto di quegli artisti - così diversi per la provenienza del paese e per la cultura musicale - che a distanza si 'accordano' all'unisono alla famosa melodia, è un'esperienza che si dovrebbe consigliare a tutti. Cerchiamo di spiegarne il perché. Il viaggio musicale ha inizio lungo i marciapiedi di Santa Monica, California, con la chitarra e la voce di Roger Ridley. Gli fa eco Grandpa Elliot da New Orleans, Louisiana, un simpatico vecchio dalla barba canuta, anche lui seduto lungo i bordi di una strada. In sua compagnia c'è Washboard Chaz che batte le dita sopra uno strano strumento fatto di barattoli di latta, vagamente somigliante a una piccola tenda veneziana. Quella è gente che ha la musica nel sangue e nell'anima. E si vede, si sente. Suona per il gusto di farlo, trasmette emozioni. Se le rimbalza a vicenda più volte, tra l'Est e il grande Sud del Mississippi, la California e la Louisiana, mai state così vicine come ora. Emozioni che volano anche dall'altra parte dell'Oceano. Un aereo (si vede in uno scorcio del

video) simbolicamente ci trasporta ad Amsterdam, Olanda. Clarence Bekker alza i toni davanti a un microfono, in quello che a prima vista potrebbe sembrare un vicolo di uno sperduto paese del Sud Italia. A terra ci sono degli utensili di lavoro comuni, una mazza, un piccone. Sembra quasi che i loro legittimi proprietari li abbiano lasciati là, per gustarsi il concerto improvvisato. Bekker canta, ha solo la voce, lo accompagna una band, direttamente dal deserto di Zuni, New Messico, i Twin Eagle Drum Group. La musica cresce, dilaga, si espande con le sue onde nel mondo. Tolosa, Francia: François Viguié tamburella il ritmo. Dietro di lui un bel tramonto accresce una serenità d'animo ormai acquisita. Mentre a Rio, in Brasile, Cesar Pope suona in una piazza che sembra già notte. Non facciamo in tempo a realizzare lo scarto temporale che Dimitri Dolganov compare da un bel sole di Mosca, in Russia. Il tempo, quello musicale, scorre immutabile, attraversa la geografia del mondo, mescolando il giorno e la notte. Cadono i punti di riferimento, o meglio ci sono per poi mutare di continuo. Il fatto sorprendente è che però non ne scaturisce uno spaesamento. Anzi, man mano che proseguiamo nel viaggio, scopriamo un'appartenenza prima ignorata. A ognuno di quei paesi ci sentiamo legati da una vicinanza da poco (ri)scoperta. Cittadini del mondo appartenenti a un unico pentagramma musicale. Il Globo, visto da più angolature, offre sempre la stessa faccia. Ossia visi, suoni, colori, culture diverse. Sempre le stesse differenze. A volte il tutto si rimescola e allora si ritorna a New Orleans, ma a suonare c'è un musicista di origini italiane, Roberto Luti. Altre volte un duo autoctono, come Geraldo & Dionisio, da un portico di Caracas, Venezuela.



Junior Kissagwa Mbouta, in Congo, ha installato la batteria ostruendo il passaggio. Un chiaro segnale che equivale a dire: ‘Se ancora non lo avete capito, qui suoniamo per voi, fermatevi, stiamo partecipando tutti’. Tutti, anche dal Sud Africa. In piedi, infatti, su una strada polverosa di Guguletu, tra quattro tetti e l’innocente povertà di due bambini che giocano al suo fianco, suona Pokei Klaas. E poi c’è Django Degen dalla moderna Barcellona; il coro di Sinamuva a Umlazi, ancora in Sud Africa e un italiano, Stefano Tomaselli da Pisa. La location e il suo vestiario lo farebbero più incline al genere rap, invece ci graffia col suono ovattato del sax. La musica è anche e soprattutto questo, in fondo. Contrasti che non ti aspetti, che poi diventano connubi. Un po’ come la terra del Sud Africa, che infatti chiama ancora con la voce di Vusi Mahlasela da Mamelodi. Al termine “Thak you... thank you...”, ringrazia Roger Ridley che, dopo averla iniziata, termina la canzone. Noi, invece, siamo pronti a ricominciare.

Potere del web, di You Tube che, da quando è stato caricato sul portale nel 2008, ha diffuso il filmato a oltre 60 milioni di persone. Contando solo il video che abbiamo visualizzato, ma ce ne sono decine sparsi in rete. Ed è proprio il web che ha permesso una diffusione virale del prodotto che altrimenti solo pochi avrebbero potuto conoscere e apprezzare. Questo video concretizza, come meglio non si poteva, il concetto della musica intesa come messaggio universale. I naviganti multimediali, con un semplice click hanno fatto il resto. Un connubio perfetto, quello tra messaggio ben confezionato e internauti. Un matrimonio finalmente senza interessi, portato a compimento per divulgare un’ idea se si vuole scontata, quasi banale. Ma rimessa in circolo con la velocità delle nuove tecnologie, sembra riprendere forza. Una valida dimostrazione di come, se bene adoperati, gli strumenti di informazione del web si rivelano i migliori veicoli delle buone notizie. A pensarci bene, potrebbe essere questo un nuovo business. A tal proposito, è esemplare la dichiarazione di Roger Ridley: “I’m in the joy business. I come to be with the people”. Business sì, ma “della gioia. Vengo a stare tra la gente”. La musica in Rete si trasforma, perde l’aspetto più spettacolare, costruito, che rientra nei canoni di trasmissioni studiate ad hoc, dove valgono sì le regole del

business e diventa invece più ‘social’. In altri termini: più cultura e costume condivisi. Tutto ciò lo abbiamo rintracciato nel bel video di Mark Johnson, dal cui genio è nato il progetto (che è anche gruppo musicale) “Playing for Change”. Un progetto semplice e ambizioso, per riunire idealmente musicisti di varie etnie, portando un messaggio di pace attraverso la musica. Un messaggio che il cantante-profeta rastafari Bob Marley portò avanti come la sua bandiera. Quella bandiera oggi può sventolare più in alto, grazie alle nuove ‘correnti’ digitali. Sosteniamo il web, quando il suo supporto può offrire un valido sostegno a noi stessi. il video lo trovate al seguente link:

http://www.youtube.com/watch?v=cI_0Hyn57Lk

Playing for Change

Letteralmente significa suonare, o agire per il cambiamento. Il progetto è nato nel 2004, ad opera di un ingegnere del suono e produttore discografico americano Mark Johnson, supportato dall’ argentino Enzo Buono. Più che un progetto, potremmo definirlo un movimento musicale pacifista, sulla scia del pensiero di Bob Marley, il grande cantante reggae. Il pensiero di Marley sopravvive ancora oggi grazie ai suoi ‘eredi’, che cercano di diffondere il concetto di musica intesa come fratellanza. Playing for Change riprende esattamente questa idea. La differenza sta però nel sapiente uso dei nuovi mezzi di comunicazione. Johnson e i suoi soci hanno girato il mondo con una stazione mobile, registrando le performances di vari musicisti. “Ho preso quasi ogni forma di trasporto che l’uomo conosca”, ha dichiarato Enzo Buono, dopo aver aderito al progetto. Il montaggio e la diffusione in Rete hanno fatto tutto il resto.

GAETANO MASSIMO MACRI



La musica consumata come servizio sta vivendo un periodo di rigogliosa crescita, anche in Italia. Nei primi nove mesi del 2014 il report di Deloitte per FIMI registra una crescita dell’89 per cento rispetto al corrispondente periodo dell’anno precedente. Tra servizi in abbonamento (+ 109 per cento) e servizi alimentati dalla pubblicità (+ 78 per cento), si sono raccolti 19.442.266 euro, vale a dire il 26 per cento del mercato musicale e il 57 per cento del mercato limitatamente al comparto digitale.

Più streaming e meno download (in calo del 20 per cento). *Non sorprende quindi che Trent Reznor, ora al lavoro per Apple dopo il ruolo in Beats, veda nello streaming il futuro della musica. Una nuova sfida per iTunes, ma anche un passaggio obbligato dopo la recente di Beats Music (investimento da tre miliardi di dollari).*

Trent Reznor, noto per la propria *sul fronte del mercato della musica, conferma l’inizio di una nuova era: “Il concetto di possesso sta declinando. Tutti ormai sono a proprio agio con il cloud: che importanza ha sapere dove risiedono i documenti quando sono a disposizione nel momento del bisogno?”. Un’evoluzione che potrebbe favorire la crisi del mercato musicale e restituire qualche soddisfazione economica agli autori che da tempo hanno ingaggiato un braccio di ferro con i gestori delle piattaforme di streaming, da Spotify a You Tube. Sempre che le loro richieste vengano soddisfatte: maggiori remunerazioni a favore dei detentori dei diritti (non meno dell’80 per cento del fatturato delle piattaforme di streaming, a fronte del 60-70 per cento praticato attualmente), e una equa spartizione degli incassi fra le etichette e i creatori di musica.*

Taylor Swift contro Spotify *Su richiesta della cantante, il fornitore principale di streaming musicale si è trovato costretto a bloccare la distribuzione delle sue canzoni, innescando una vera e propria lotta commerciale. Il singolo ‘Shake It Off’ - ritirato lunedì - è stato il più ascoltato su Spotify la scorsa settimana. “La musica è arte e l’arte è importante e rara - ha scritto Swift - Le cose rare e importanti sono preziose, hanno un valore e per questo devono essere pagate. Per me la musica non dovrebbe essere gratis e la mia previsione è che un giorno saranno i singoli artisti e le loro etichette a decidere il prezzo di un album. Spero che non sottovalutino mai se stessi e la loro arte”. I servizi di streaming musicale e la condivisione di file, negli ultimi due anni, hanno tagliato le vendite degli artisti. Molti cantanti si lamentano che le tasse pagate da Spotify a etichette discografiche ed editori musicali, con una porzione residua per musicisti, sono troppo basse. Spotify si difende: quasi il 70 per cento degli introiti che riceve dai clienti torna ai titolari dei diritti sotto forma di pagamenti di canoni. Certo è che la mossa di Taylor Swift è un segnale a tutti i musicisti e rischia di generare un trend ‘anti Spotify’ nel mondo della musica. Una linea dura difficile da mantenere: molti musicisti potrebbero non voler rischiare di far restare i loro fan fuori da questo strumento sempre più popolare. Intanto vedremo come reagiranno gli ‘Swift-addicted’ nello scoprire che l’unica possibilità per ascoltare il nuovo album della cantante ‘1989’ è comprarlo.*

me quella serata iniziata nel migliore dei modi. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: i 'Fabulous Wood' utilizzano la strada solo come banco di prova per il loro repertorio e testare la risposta del pubblico. Infatti, se li cercate in rete, trovate il loro sito e tanti video nei quali sul palcoscenico 'vanno alla grande'. Come quello al "Pistoia Blues Festival", nel quale hanno suonato al fianco di musicisti del calibro di Robert Plant e dei Morfiba.

E di progetti ne hanno tanti – come ci racconta la voce del gruppo, Rocco Ferri – a cominciare da una proposta discografica.

Rocco ferri, come si sono conosciuti i componenti dei 'Fabulous Wood'?

“Io e i ragazzi ci siamo conosciuti grazie a comuni amicizie. Partecipavamo a serate di 'Jam session', durante le quali è sorta dapprima una grande stima e una forte amicizia. E successivamente anche il desiderio di suonare insieme: ci eravamo resi conto del 'feeling' che si era instaurato immediatamente. Così abbiamo iniziato a fare musica e a esibirci nei locali delle nostre zone, in Abruzzo. Eravamo ragazzi: da allora sono trascorsi quasi 15 anni”.

Mi spieghi la scelta del nome del gruppo: Fabulous Wood, che tradotto letteralmente significa 'Pezzo di legno favoloso'?

“Fabulous è, prima di tutto, il nome di una band che ci piaceva moltissimo. 'Wood' significa invece 'pezzo di legno'. Noi usavamo questa espressione proprio in riferimento agli strumenti musicali in generale. Tra di noi dicevamo: "Hai portato il legno?". Il connubio con 'Fabulous' non è stato altro che il voler sottolineare che con 'il pezzo di legno' si possono fare cose fantastiche e straordinarie”.

Artisticamente come vi siete formati: avete studiato musica o siete autodidatta?

“Entrambe le cose. Tranne me, tutti hanno studiato musica. Chi al conservatorio, chi presso accademie o strutture private. Ma ovviamente la passione è alla radice del sentimento che anima ognuno di noi. E in ciascuno, nonostante gli insegnamenti, è presente anche un percorso da autodidatta. È ovvio che, per poter funzionare, continuiamo a studiare e a testarci. Fortunatamente, nel corso del tempo, diversi fattori ci hanno dato conferma che il nostro progetto è valido. E ciò ci ha dato la spinta per continuare a credere in ciò che facciamo”.

E quali sono stati questi 'fattori' di conferma?

“Quando è nata l'idea di provare a mettere in piedi una nostra band, si presentò subito l'occasione per metterci alla prova: c'era un concorso per gruppi emergenti e noi decidemmo di parteciparvi tutti insieme, con il gruppo che, fino ad allora, fantasticavamo soltanto di formare. A quel concorso arrivammo primi: fu la spinta di cui avevamo bisogno. Parlo di una cosa accaduta più di 10 anni fa. Ma per noi rappresentò la conferma del fatto che ci fosse del 'feeling'. E che potevamo portare avanti il progetto. Magari anche fuori dalla nostra regione. E così è stato. Ci siamo trasferiti tutti a Roma, proprio per concretizzare il nostro sogno”.

Perché avete deciso di suonare per strada?

“Siamo convinti che sia la vetrina più genuina che ci possa essere. In strada nessuno è obbligato a stare lì ad ascoltarci. Inoltre, questo è il modo più efficace per carpire la risposta e la reazione del pubblico: ti rendi subito conto se 'il pezzo' funziona o meno. Se hai gente attorno, se riesci ad attirare l'attenzione delle persone, a riempire una piazza e a coinvolgere tutti, ottieni conferma del tuo lavoro”.

Sono tanti i musicisti che vorrebbero suonare e poche le serate o i locali a disposizione per soddisfare una così grande domanda: suonare in strada è stata per caso anche la vostra risposta alla necessità di 'sopravvivenza'?

“Sì, un po' ha contribuito anche questo aspetto. Non è facile ottenere un ingaggio per una serata. Ecco perché, in quest'ottica, suonare per strada diventa anche un modo per farsi conoscere il più possibile e in maniera immediata. Il nostro, poi, è anche un

I FABULOUS WOOD si sono formati nel 2004 e in breve tempo si sono fatti conoscere lungo tutta la costa adriatica (ma non solo), grazie ai tanti live nei locali più belli del centro Italia. Il loro talento e il loro vasto repertorio (fatto di composizioni originali e rivisitazioni dei pezzi storici della musica soul e rock-blues), formano un mix esplosivo che rende questi giovani musicisti una delle migliori band del settore.

Il sound e il coinvolgente carisma che sprigionano fanno di ogni live un'occasione per spassarsela e ascoltare musica di qualità, traghettando il pubblico a bordo del legno favoloso della chitarra elettrica verso la "musica dell'anima". Quella che con pochi fronzoli punta dritto al cuore.

Hanno condiviso il palco con artisti di fama internazionale come Eric Sardinias, Ian Segal, Hans Theessink, Sherman Robertson, Spencer Bohren, Danieila Cotton ed altri ancora.

LA BAND: Rocco Ferri – voce, Nicola Pomponi - chitarra elettrica, Luca Mongia - batteria, Paolo Mazziotti - Basso, Nazareno Pomponi all'organo hammond e tastiere.

www.fabulouswood.it



genere fondamentalmente difficile da far comprendere con una ‘demo’, come viene richiesto solitamente dai locali. È un tipo di musica che credo si possa cogliere appieno solo dal vivo”.

E quale sarebbe il vostro genere musicale?

“Non lo inquadrei in un vero e proprio genere. Ma sicuramente la musica che suoniamo risente molto di contaminazioni ‘blues’ e credo che si avvicini molto a quel ‘rock’ venato di ‘soul’. Ma in generale, la nostra musica è rimasta inevitabilmente influenzata da tutta quella tradizione musicale che ha fatto da colonna sonora alla nostra vita. Quella cioè con la quale siamo cresciuti. Ma il tutto sempre rivisitato e riadattato al nostro ‘sound’: non solo nelle ‘cover’, ma anche nei pezzi inediti”.

Come funzionano gli appuntamenti ‘on the road’: sono casuali o avete fissato delle date ben precise?

“Noi cerchiamo sempre di concordare delle date che coincidano, magari, con la serata in un locale. In questo modo proviamo a riunire e ad accontentare un po’ tutta la gente che ci segue. Diciamo che, suonando in strada, creiamo l’occasione per farci chiedere: “Dov’è che possiamo venire ad ascoltarvi?”. Ci facciamo pubblicità. Con tutto quello che ne consegue: perché è ovvio che riusciamo anche a fare qualche soldino in più. E sarei ipocrita se non dicessi che la strada ci permette anche di ‘arrotondare’ un po’ le nostre finanze”.

In media, quanto riuscite a raccogliere in una serata in strada?

“È veramente difficile fare una media, perché tutte le volte abbiamo raccolto delle somme totalmente differenti. Ci sono state serate in cui il ricavato era pari a 70 euro. E serate in cui siamo riusciti a ricavare anche 300 euro”.

Abbiamo notato che durante le vostre esibizioni vendete anche dei cd: che tipo di tracce contengono? Si tratta di cover o di vostri pezzi inediti?

“Il cd è un misto di ‘cover’ e di nostri pezzi inediti. In realtà, non contiene molte tracce. E questo perché a noi resta ben poco del ricavato delle vendite: lo cediamo in cambio di qualsiasi tipo di ‘libera offerta’. In effetti, anche il cd risponde a una nostra operazione di auto-pubblicità. Il più delle volte, infatti, lo regaliamo”.



Vi è mai capitato di ricevere lamentele da parte dei residenti, magari infastiditi e disturbati dalla musica?

“Innanzitutto, premetto che noi abbiamo regolarmente chiesto e ottenuto la concessione dal Comune di Roma. Quindi siamo in possesso della documentazione che ci autorizza a suonare in strada. Per quanto riguarda il ‘disturbo’, è capitato qualche volta di ricevere delle lamentele. Ma, il più delle volte, si è trattato dell’anziana signora che ci chiedeva per quanto tempo ancora avremmo suonato. In questi casi, è ovvio, proviamo sempre ad andare incontro alle esigenze dei residenti, trovando con loro un compromesso. Anche se noi stiamo sempre molto attenti alla regolazione dei volumi. Infatti, dovunque andiamo troviamo sempre persone che ci accolgono a braccia aperte. Anzi, gli stessi gestori dei locali adiacenti alle piazze in cui suoniamo, sono felici ed entusiasti della nostra presenza: addirittura uno di loro, una volta, ci ha domandato dove fossimo stati fino ad allora”.

Che sensazione si prova alla vista di tutte quelle persone che si radunano ai vostri concerti? Si tratta di vere e proprie barriere umane, che si stringono in cerchio scalpitando e dimenandosi a suon di musica...

“Noi suoniamo con il più grande senso di umiltà. Non ci sentiamo delle ‘rock star’. Ovviamente, vedere tutta quella gente che si ferma apposta per ascoltarci, ci appaga. Soprattutto dal punto di vista umano. Vediamo che la cosa funziona, che arriva alla gente. È anche un modo per confrontarsi con altre persone, spesso proveniente dall’estero, che si avvicinano, fanno domande, ci rivolgono parole di apprezzamento e di approvazione”.



La musica, infatti, al di là del vostro 'tentativo pubblicitario', si palesa sempre nella sua veste più sublime: crea unione e armonia. Qual è il tuo pensiero al riguardo?

“Sono pienamente d'accordo. E suonare per strada ti permette ancor di più di arrivare al cuore della gente. Chi si ferma, lo fa per te musicista e per la tua musica. E non per il locale carino. Così, si crea una folta schiera di persone che, animata dallo stesso sentimento, inizia a conversare o a ballare e cantare insieme. Pur non essendosi mai visti prima di allora. Il clima che si crea è davvero magico. Abbiamo ricevuto tantissimi messaggi da persone che ci hanno ringraziato per i momenti bellissimi che hanno trascorso in nostra compagnia: questo ti appaga più di qualsiasi compenso economico. Alle delusioni che spesso riceviamo da questo mondo, di contro c'è questo universo spontaneo. Che ti ripaga con il suo calore, la sua stima e la sua fiducia e ti stimola la voglia di continuare”.

Se uno dei nostri lettori restasse incuriosito da questa intervista e desiderasse ascoltarvi, dove può trovarvi? Mi tracceresti una 'mappa' delle vostre strade?

“Per il momento siamo 'reperibili' a Campo dei Fiori e a Piazza Trilussa. Stiamo provando a chiedere il permesso anche per Piazza del Popolo e in altri luoghi dove non arrechiamo disturbo al vicinato”.

Fate solo musica o arrotondate con altri lavori?

“No, facciamo solo musica. Abbiamo attraversato periodi in cui abbiamo provato a fare contemporaneamente anche altro. Ma poi ti rendi conto che, se vuoi davvero fare bene questo mestiere, ti devi dedicare interamente a lui. Se non ti concentri al 100% sul tuo progetto, non riuscirai mai a realizzarlo”.

Di musica si può 'campare'?

“Di musica si può vivere. Ma non vivere bene. Nemmeno i musicisti più affermati riescono sempre a 'camparci' bene”.

Secondo te, per avere successo è preferibile seguire il proprio genuino 'fermento artistico', oppure dà più risultati quella contaminazione che deriva dal saper interpretare lo 'stato d'animo' del momento e cavalcarne l'onda?

“Credo che il mondo della musica sia abbastanza inquinato. E questo non solo in Italia. Troppo spesso assistiamo al successo di artisti 'discutibili', che hanno avuto dalla loro parte una grande operazione commerciale, amplificata poi dai media. Il fermento artistico c'è. In Italia ci sono molti artisti bravi. Solo che passano inosservati. Perché 'naturalmente' il problema di molti (e in Italia soprattutto) è che non sono più curiosi come prima. Quindi, la gente prende ciò che gli viene dato”.

Avete altri tipi di progetti o, per il momento, la strada rimane il vostro obiettivo?

“L'estate scorsa abbiamo partecipato al 'Pistoia Blues', che è uno dei festival più importanti in Italia, anche come richiamo internazionale. Siamo stati selezionati tra oltre 400 band e siamo stati inseriti in un cartellone che presentava nomi del calibro di Robert Plant e dei Morfiba. Il festival ha rappresentato una importantissima occasione per farci conoscere. Abbiamo anche ricevuto delle proposte interessanti: 'in ballo' c'è anche un nostro disco di inediti. Ma di più non posso dire...”.

CARLA DE LEO



Un'italiana a Los Angeles

Giuseppina Torre, pianista: anni di studi, quattro brani incisi con un'etichetta indipendente e lanciati su iTunes. Questi gli elementi di una storia che ha il sapore delle favole. Sì perché quei brani in rete vengono intercettati e la candidano al Los Angeles Music Award dove vince due premi, come International Artist of the Year e come International Solo Performer of the Year con il brano 'Il silenzio delle stelle'. Un successo che replica l'anno dopo. Così la sua carriera prende il via in terra straniera e, solo dopo, l'Italia si accorge di lei

Nata a Vittoria, in provincia di Ragusa, in Sicilia, Giuseppina Torre ha conseguito il Diploma in Pianoforte e subito dopo ha iniziato la sua carriera. Dopo tanti sacrifici e tanto impegno, giunge qualcosa di inaspettato, l'America si accorge di lei, arrivano due nomination come "Instrumental Artist of the Year" e "International Artist of the Year" per il suo brano "Il silenzio delle stelle" alla 22esima edizione dei prestigiosi "Los Angeles Music Awards", premi molto importanti dedicati al meglio della musica indipendente di tutto il mondo.

Il 14 novembre 2013, alla successiva edizione dei "Los Angeles Music Awards", vince altri due premi con il suo primo album intitolato come il singolo, "Il silenzio delle stelle". Nei mesi successivi anche l'Italia inizia a dare il giusto valore alla sua musica, che fa da colonna sonora ad alcuni servizi speciali del Tg1 di Rai uno.

Nell'aprile 2014 Giuseppina Torre torna negli USA come special guest della mostra sulle migliori espressioni artistiche contemporanee italiane "Overpainting", nella galleria d'arte Santa Monica Art Studios di Los Angeles. Sabato 4 ottobre 2014, con il suo brano "Il Silenzio delle stelle", ha vinto il premio nella Categoria "Classical Song Of The Year" agli "International Music And Entertainment Awards 2014". Talento, passione e determinazione, hanno reso Giuseppina Torre una pianista di successo nel panorama della musica internazionale. Un successo che lei, come ci racconta in questa intervista, riesce a gestire senza perdere di vista la vera se stessa.

Hai letteralmente conquistato l'America con la tua musica. Come è avvenuto il tuo esordio con il pianoforte e come si è evoluta la tua carriera concertistica negli anni?



giuseppina torre

“Ho iniziato come interprete di musica classica. Contemporaneamente al Pianoforte studiavo composizione, altra mia grande passione, e con gli anni ho cercato di affermarmi come compositrice proponendo il mio repertorio personale. Una sfida sotto tanti punti di vista ma alla fine tutti i miei sacrifici sono stati ripagati, anche se nuove sfide in futuro non mancheranno di certo”.

Cosa rappresenta la musica nella tua quotidianità?

“È la mia essenza, fa parte di me, della mia anima. Non riuscirei a vivere senza. Mi ha aiutato in tantissimi momenti, fa parlare la mia anima. Attraverso essa riesco a esprimere ogni mia emozione e sensazione”.

Il tuo percorso artistico è segnato da riconoscimenti e premi sia nazionali che internazionali. Che rapporto hai con il successo? Come vivi il tuo talento?

“La sensazione che si prova quando ‘finalmente’ il successo arriva è una sensazione bellissima. Ti sembra di vivere un sogno dal quale non vorresti svegliarti mai. Grazie al mio carattere, per fortuna, riesco a gestire e convivere con la Giuseppina artista e quella che vive la quotidianità di una persona comune. Però l’una non può

Si è esibita nei più prestigiosi Teatri e Licei musicali italiani ed esteri. Nel 1996 ha partecipato a Darmstadt, in qualità di ospite d’ onore, all’ International Ferienkurse Neue Music presso la George Buchner Schule ottenendo i consensi della critica. Nel 1997 le viene consegnato il Diploma d’ Onore presso il Liceo Musicale “ Ion Vidu “ di Timisoara. Nel 2010 è stata selezionata per partecipare alla 19esima edizione dell’ Ibla Grand Prize nella categoria Compositori guadagnandosi l’ esibizione nel prestigioso palco del Concorso e rientrando nella rosa dei finalisti. Sempre nel 2010 partecipa con grande successo alla manifestazione “ Arte e Gusto Ibleo “ inserita nel “ Circuito del Mito “ promossa dall’ Assessorato al Turismo della Regione Sicilia. Nel 2011 viene scoperta da Emmanuele Landini e pubblica, con l’ etichetta Studio-9 di Fausto Leali, due mini Ep : “ The hush of stars “ e “ Waiting for the Sun “ .

fare a meno dell’altra”.

Il brano “Il silenzio delle stelle” ha ottenuto prestigiosi premi, recente è il premio nella Categoria “Classical Song Of The Year” agli “International Music And Entertainment Awards 2014”, manifestazione che si è svolta nel Kentucky. Com’è nato questo brano? Qual è la sua particolarità?

“Ritengo questo brano ‘magico’. L’ho scritto una sera d’estate di fronte al mare, sotto un meraviglioso cielo stellato. C’era un silenzio surreale. Sono un animo inquieto, spesso mi perdo nei





Le Strisce non han

Si distinguono musicalmente dal pop italiano, cercando ispirazione nella musica europea e in particolare inglese. Amano la provocazione, quella stile Cattelan (al quale dedicano un brano irriverente), e il loro ultimo album -per loro stessa ammissione - è il migliore

meandri del mio cuore, mi chiedo sempre il perchè di ogni cosa e a volte trovo le risposte nel silenzio della notte quando tutto si ferma, quando tutto tace intorno a me, quando il caos lascia il posto alla quiete”.

Quanto incide la sperimentazione nel tuo lavoro di composizione musicale?

“Ascolto tantissima musica e cerco di sperimentare nuove sonorità anche se tutte le mie composizioni hanno uno stile che le contraddistingue. Il tutto è supportato da una continua ricerca interiore, cercando di non rimanere in superficie ma di andare nel profondo della mia anima con l'intenzione, attraverso questa mia personale ricerca, di emozionare chi mi ascolta”.

Quale pianista del passato è stato per te un riferimento?

“Arturo Benedetti Michelangeli: tecnica e cuore”.

Progetti per il 2015?

“A breve è in uscita il mio CD, un progetto discografico molto ambizioso realizzato insieme a Bideri S.p.A., di cui per adesso non voglio svelare i particolari”.

MICHELA ZANARELLA

Il 26 settembre è uscito “Hanno paura di guardarci dentro”, terzo album de Le Strisce, per l'etichetta napoletana Suonovisioni. A Maggio 2014 il singolo “Comete”, primo estratto del nuovo disco esce con un videoclip realizzato da Tiziano Russo e Repubblica ne richiede l'anteprima sul proprio portale. Il singolo “Nel Disagio” è il secondo estratto ed anticipa l'uscita del disco. Le Strisce sono una band di Napoli, che all'origine ha pensato bene di attirare immediatamente l'attenzione dei giornalisti intasando le loro mail con viral del tipo “Chi caz(...) sono Le Strisce?”. Il gruppo è composto da: Davide Petrella (voce - testi); Francesco Zoid Caruso (basso); Enrico Pizzuti (chitarre); Andrea Pasqualini (chitarre); Dario Longobardi (batteria). Nel 2008, dopo aver creato una pagina MySpace grazie alla quale il gruppo ha raggiunto una popolarità imprevedibile, Le Strisce esordiscono con il primo Ep, “Fare il cantante”. Nel 2010 arriva “Torna ricco e famoso”, entrambi prodotti da Emi Music. Infine dalla proficua collaborazione tra Cesare Cremonini e Davide Petrella (cantante e autore de Le Strisce) nasce il successo della scorsa estate “Logico #1”. Nell'album appena venuto alla luce si respira il disagio e l'inquietudine della generazioni a parti-

e no paura

re dagli anni '90. Le Strisce pur ispirandosi al rock britannico cantano rigorosamente in italiano con testi profondi che hanno conquistato anche i consensi della critica.

Per conoscere meglio il loro lavoro, incontriamo Davide Petrella, cantante ed autore del gruppo.

Ciao Davide, Chi ca (...) sono le Strisce” oggi?

“Le Strisce sono cinque ragazzi che lavorano duramente, per migliorare, sempre ... che cercano di



avere sempre stimoli e interessi per nuove ispirazioni.

Tutto quello che abbiamo fatto e tutto quello che riusciremo a fare ce lo stiamo costruendo da soli, senza scorciatoie, senza corsie preferenziali, ma solo con tantissimo lavoro.”

Quanto coraggio ci vuole per vivere e fare i musicisti a Napoli?

“Napoli è una città d'arte come poche altre ne esistono al mondo, c'è tanto buio, ma c'è una luce incredibile. Ogni artista dovrebbe avere il privile-

gio di vedere Napoli come la vede un'artista napoletano.”

Il vostro ultimo disco è un disco generazionale, dentro cosa hanno secondo voi i ragazzi di cui parlate?

“Un grande caos, dentro hanno un grande caos.”

Vi siete fatti conoscere per gioco su My Space. Quanto è importante per un artista non prendersi sul serio?

“Chi dice che non bisogna prendersi troppo sul serio, non è un'artista o sta mentendo. Qualunque forma d'arte è una cosa seria.”

Volevate chiamarvi Goya perché amate comporre di notte. Perché?

“La notte è il momento in cui riesco a scrivere con il minor numero di distrazioni. Nessuna mail, nessuna telefonata. Di notte si raggiunge molto più facilmente la giusta concentrazione per poter scrivere.”

“Hanno paura di guardarci dentro” è il vostro terzo album, lo avete definito un disco di liberazione, ci spiegate perché?

“Perché era molto difficile in una major riuscire a trovare la giusta direzione per la mia scrittura ed era difficile far crescere e migliorare la mia musica. Da indipendenti siamo riusciti a lavorare senza paletti. Non è colpa di nessuno, ma se non vuoi avere più paura di dire “sono un'artista” devi trovare la tua strada nel giusto modo, con i giusti tempi e forse in questo momento non c'è un ambiente molto sereno per fare arte nelle major italiane. E senza arte non ci sono artisti e viceversa.”



Cesare Cremonini come si è innamorato della vostra musica?

“Ha ascoltato per caso alcune delle nostre prime canzoni e ci ha scritto. Da lì abbiamo cominciato a tenerci in contatto fino a quando non sono cominciate delle collaborazioni. Quelli bravi si riconoscono sempre tra di loro, immediatamente”.

CLELIA MOSCARIELLO



Indimenticabile Eduardo

Maschera, mascherone, scavalcamontagne, cattivo o genio consapevole? Sono questi gli interrogativi svelati nel libro, o meglio, nel saggio che Italo Moscati ha dedicato al grande drammaturgo e attore a trent'anni dalla sua scomparsa a Roma

Ricordo Italo Moscati come storico della televisione ed apprezzato ritrattista radiofonico in grado di rendere affascinante qualsiasi personalità emblematica della comunicazione cinematografica

e teatrale. Capolavori narrativi radiofonici sono la minuziosa descrizione della divina Garbo o la storia travagliata di Anna Magnani che grazie allo "stile Moscati" hanno ripreso vita nell'etere

come l'originale profilo di Alfred Hitchcock, che è stato riproposto da Sacha Gervasi, con Anthony Hopkins nel ruolo di Alfred Hitchcock ed Helen Mirren in quello di Alma, o nelle pagine dei suoi

libri. Con "Pasolini Passione", Italo Moscati, anticipa la tesi del complotto politico educando il pubblico ad una visione critica dei fatti. Non a caso è stato per alcuni anni direttore indiscusso di RAI Educa-tional; Tempo, Tema ed Epoca sono i programmi che hanno avuto la sua prestigiosa firma. Nato a Milano (ma dal 1967 abita e lavora a Roma) Moscati è giornalista, critico, sceneggiatore, regista, docente, scrittore ed autore eclettico, talmente sensibile che riesce ad immedesimarsi nei personaggi tanto da farli amare anche ai suoi più restii seguaci culturali. Per una certa ragione affettiva, il suo approccio mi ricorda il grande storico italiano Antonio Spinosa che riusciva con la sua artistica penna a far amare i personaggi critici della storia.

Italo Moscati ha al suo attivo numerose pubblicazioni ma il libro che sto leggendo in questi giorni dell'autunno romano è **"Eduardo De Filippo. Scavalcamontagne, cattivo, genio consapevole"** edito da Ediesse.

La copertina del libro riporta una elaborazione grafica della foto di Eduardo De Filippo, seduto al balcone e con il braccio sinistro appoggiato alla ringhiera, in contemplazione riflessiva della quotidianità. Il progetto grafico e l'immagine è a cura di Antonella Lupi.

Un libro pubblicato per la prima volta nel 1998 dalla Marsilio, che oggi torna in libreria rivisto e aggiornato con riflessioni e interrogativi grazie all'innata critica di Italo Moscati, in collaborazio-

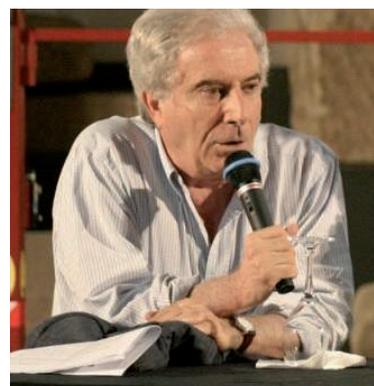
ne con l'Associazione Centro Studi Veliterno di Velletri (promotrice del premio Eduardo De Filippo), il patrocinio del Comune di Velletri e la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della città.

Peppino Patroni Griffi, prima di morire, così ricordava: *"Eduardo comandava, non metteva mai a parte la compagnia dei suoi progetti artistici ed era, a quanto mi risulta, anche tirato nelle paghe. E invece lo vogliono far passare per un buon padre. Lui dava il massimo e lo pretendeva, odiava i leccapiedi. E poi ancora, la volta che interruppe la recita: "Signori spettatori, l'attore qui - non ricordo mai i nomi - ha sbagliato la battuta; adesso la ridice"...*

Come ogni bravo prestigiatore, o meglio, artefice magico, Italo Moscati ci introduce con l'incipit giusto e ci fa immaginare i tratti del drammaturgo: *"Era davanti a me, l'aria seria, il volto infossato, sereno, pronto ad aprirsi a un sorriso leggero. Guardai nel suo piatto. Un piatto diviso in due: da un lato il tuorlo di un uovo, dall'altro un cucchiaino di miele."*

È questo il ritratto, la maschera di Eduardo, che al primo incontro rimarrà, da allora, indelebile nel ricordo del giornalista Italo Moscati, dell'Europeo.

Eduardo, come Peppino e Titina, era figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta, autentica star della scrittura teatrale italiana di fine Ottocento, che fu prolifico di opere e di figliolanza, non sempre concepita nel matrimonio. Come appunto i tre, che presero il cognome della madre Luisa, nipote



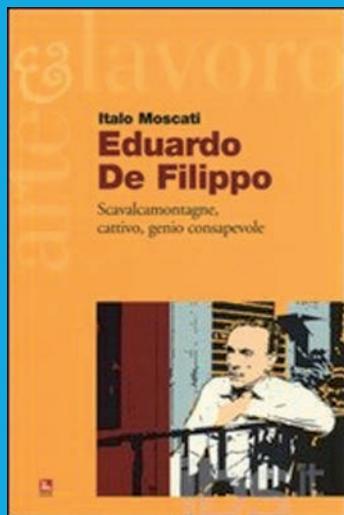
Italo Moscati

della moglie di Scarpetta, Rosa De Filippo, e che chiamavano il genitore "zio", secondo quanto egli stesso dispose. Scarpetta si prese cura di tutti, il che valse anche per i figli non suoi, come Domenico, nato dalla relazione della moglie nientemeno che con Vittorio Emanuele II re d'Italia. Da uomo di teatro e di mondo, Scarpetta al Teatro Sannazzaro a uno spettatore che gridò al suo indirizzo: *"Scarpè tien'e ccuorna!"*, rispose con tutta calma: *"...Sì, ma 'e mmie so' reali!"* (da eduardoscarpetta.it).

Il saggio libro di Italo Moscati è un susseguirsi di aneddoti, ricordi, testimonianze, riflessioni, che impreziosiscono questo scrigno che racchiude parte del vero teatro italiano: *«Molti pensano che io proponga un teatro in cui descrivo la povera gente, i marginali, le persone che vivono di stenti e di espedienti, perché io sono stato povero; in realtà, io non lo sono mai stato. Andavo a scuola in carrozza»*.

Eduardo ebbe una vita sentimentale piuttosto movimentata tanto è vero che si sposò tre volte ed intrecciò parentele come da antica prassi attoria-

DA LEGGERE / Ritratto di un grande attore, regista, scrittore



Eduardo è stato una sorta di moderno "viaggiatore", originale e spregiudicato, nell'Italia del Novecento, un paese che conosceva spostamenti di milioni di persone dal Sud al Nord e viceversa, incontri e scontri di linguaggi e di convinzioni. Ma anche "sperimentatore" curioso, sensibile ricercatore di nuove competenze tra le arti e la comunicazione, sempre pronto a trasferire nei drammi, commedie, film, pensieri e sentimenti capaci di parlare agli spettatori, nel segno di un'umanissima lezione.

Eduardo De Filippo
Scavalcamontagne, cattivo, genio consapevole
 di Italo Moscati
 Ediesse, ottobre 2014
 240 pagine, euro 14,00

le; si ricordi Vittorio Gassman con Nora Ricci, Shelley Winters, Diletta D'Andrea. I rapporti amorosi di Eduardo furono sempre frenetici e confusi, tanto che le biografie hanno spesso portato confusione più che mettere chiarezza. Eduardo ebbe una storia con una giovane di nome Ninì; scambio di poesie, fughe di mezzanotte, dopo le recite, passeggiate notturne sul lungomare, eppoi il matrimonio nel 1928 con l'americana Dorothy Pennington, sciolto nel 1952 a San Marino e a Napoli nel 1955. È nel 1956 il secondo matrimonio con Thea Prandi, che gli darà due figli, Luisella e Luca. La tragedia familiare con la morte di Luisella, a nove anni; la separazione ed il divorzio nel 1970. Il terzo matrimonio nel 1977 è

con Isabella Quarantotti, ex moglie di Felice Ippolito, scienziato, pioniere dell'industria nucleare italiana e cofondatore del Partito radicale. La figlia avuta da Isabella Quarantotti dal suo precedente matrimonio con Felice Ippolito, Angelica Ippolito, consolidata attrice della compagnia di De Filippo, conobbe Gian Maria Volontè, di cui rimase la compagna fino alla morte di questi. Eduardo De Filippo, dopo aver imparato dal padre Eduardo Scarpetta il mestiere, ha cercato in ogni modo di dimenticarlo, inventando una drammaturgia relativamente pirandelliana. Come si diventa drammaturgi? Ecco svelato il mistero, è lo stesso Eduardo che ce lo confida: "Ricordo che mio padre, Eduardo Scarpetta,

mi regalò una scrivania per invogliarmi a ricopiare i testi teatrali, a dieci pagine al giorno. Fu così che copiando commedie, farse e tragedie, a poco a poco finii per capire il taglio di una scena, il ritmo dei dialoghi, la durata giusta per un atto unico, per due, per tre atti".

Dopo l'arte del "copiare e adattare", Eduardo incontra Luigi Pirandello, lo scrittore siciliano, che lo convince ad abbandonare l'arte della copia e del furto e gli insegna quella dell'invenzione, originale e creativa; "Ma no, figlio, scrivi come le senti le battute, non tradurre", gli diceva, incitandolo, Pirandello.

poi la querelle con il fratello, Peppino De Filippo: una presenza forte, terribilmente comica; il pubblico quando lo guarda ride, il che indispettisce Eduardo concentrato nel suo monologo. La gelosia nell'arte teatrale, specialmente se si è parenti, parenti stretti come fratelli, fa compiere cose inaudite e questo avveniva quando Peppino era coinvolto in spettacoli insieme ad Eduardo. Ricorda Peppino che il pubblico si concentrava più sulla sua presenza scenica e finiva poi per interessarsi più al suo pur impercettibile movimento piuttosto che sulla "recitazione" di Eduardo. "Il divorzio definitivo tra i fratelli avviene nell'autunno del '44 a Napoli, quando Eduardo, Peppino e Titina, che durante la guerra avevano vissuto a Roma, tornano a Napoli. Eduardo arriva con una camionetta, facendo l'autostop, con un ufficiale alleato. Si stabiliscono al Diana, stanno provando una commedia. Un

giorno, Eduardo era molto nervoso: Peppino stava leggendo il giornale, era distratto durante la prova. Eduardo lo rimprovera. Peppino non tollera il rimprovero, sale su una sedia e comincia ad applaudire dicendo: "Duce, Duce, Duce". Così Italo Moscati descrive la separazione definitiva, il loro divorzio artistico.

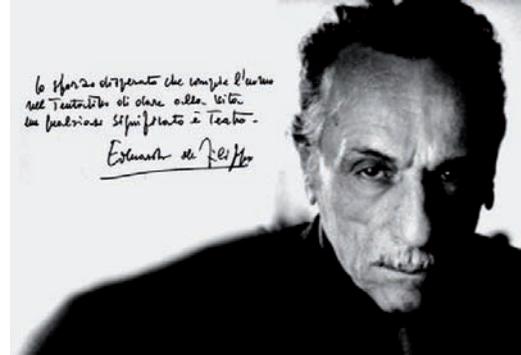
Nelle stesse pagine il contributo di Maurizio Giammusso (giornalista nonché autore del libro "La fabbrica degli attori", edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; che ricostruisce la storia di cinquant'anni Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico): "La ruggine tra i due era nata per diversi motivi. Eduardo aveva saputo - e non si sa se fosse vero - che Peppino stava per andare a fare la rivista. Intendeva lasciare la compagnia, e non l'aveva detto a suo fratello, al suo capocomico, al suo compagno di scena. C'era poi il desiderio di Eduardo di andare ancora più a Sud, recuperare altre piazze teatrali. Peppino invece per motivi anche sentimentali - aveva una nuova fiamma - voleva rimanere a Roma. Forse c'era addirittura una questione di donne. La donna che era amata da Peppino in quel momento forse piaceva anche ad Eduardo".

Eduardo De Filippo, nel caso si accorgesse di battute "dette male" durante lo spettacolo in atto, era capace di interrompere la scena per far dire nuovamente all'attore, la battuta errata. Era un vero capo indiscusso. Così ricordava Regina Bianchi, grande interprete di "Filumena Marturano": "Non

esisteva la democrazia e il regista era il capo indiscusso. D'altronde un conduttore di una compagnia privata dev'essere così, deve esistere un capo anche autoritario, altrimenti non funziona niente e gli attori vanno allo sbando."

"Sono episodi reali che appartengono alla vita quotidiana, alla storia alla tradizione del teatro, tanto che alcune delle cattive azioni che vengono attribuite a Eduardo hanno un nome preciso nel lessico teatrale della tradizione italiana. Per esempio, quando Eduardo ferma l'attore durante lo spettacolo, immaginate voi come si poteva sentire quel poveretto che non solo ha sbagliato la battuta, ma viene ripreso in pubblico e costretto a ridirla. Bene, questa situazione ha un nome: si chiama "sbiancamento" (Maurizio Giammusso in "Eduardo De Filippo").

Forse alcuni di questi racconti



sono un po' romanzati, ma contengono comunque una realtà di fondo: quando De Filippo realizzò le sue prime commedie importanti gli attori erano per la maggior parte degli analfabeti. Per tenerli a freno doveva essere duro, anche perché questi erano chiamati a interpretare testi importantissimi e non potevano capire la portata dei capolavori che mettevano in scena. In questo libro, ricco di emozioni, di Italo Moscati le voci, i ricordi, gli attori, gli scrittori, i giornalisti, tutti, sono qui testimoni di un incontro che ha modificato in parte la loro conoscenza emotiva. Grazie, Eduardo!

GIUSEPPE LORIN

AUTOFFICINA

De Angelis

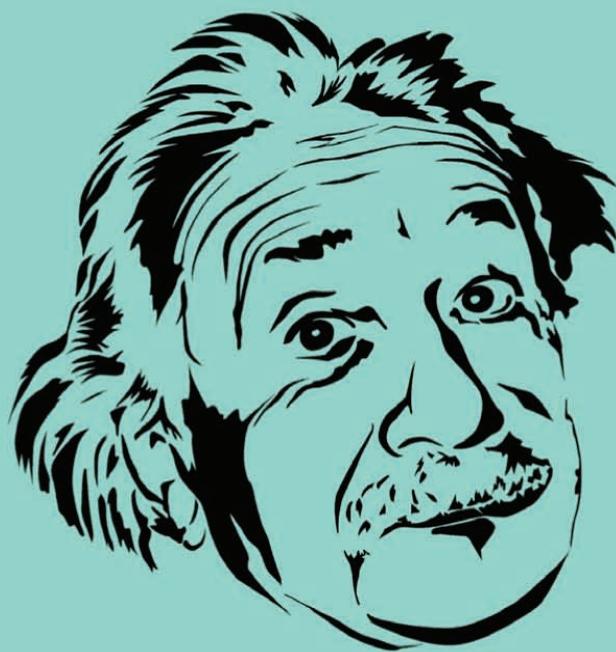


ROMA - Via Lucio Elia Seiano 71-73
Tel. 06 7101426 - Cell. 347 6668013

Riparazione veicoli di tutte le marche
Servizio autodiagnosi
Analisi gas di scarico computerizzata
Revisione veicoli - Ricarica aria condizionata

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



Quanto costa essere italiani?

Non esiste un sud depresso, ma una mancanza di sinergie tra imprese e atenei. Così, nel suo 'Diario della giovane impresa ai tempi della crisi' Angelo Bruscano smentisce i luoghi comuni che accompagnano la cultura del Belpaese, specialmente nel Mezzogiorno

U'interpretazione originale del difficile momento economico che attraversa l'Italia è il tema dell'ultimo libro di Angelo Bruscano, giornalista e imprenditore impegnato nella 'Green economy': 'Quanto ci costa essere italiani? Diario della giovane impresa ai tempi della crisi', edito da Tullio Pironti editore.

Un'analisi su giovani e mercato del lavoro in cui Bruscano focalizza l'attenzione sulla necessità di nuove e pregnanti sinergie tra imprese e atenei e sull'im-

portanza fondamentale dell'istruzione.

La struttura del libro ricorda la tripartizione dantesca della Divina Commedia - Inferno, Purgatorio e Paradiso, utilizzata come metafora dei passaggi obbligati di ogni cittadino all'interno del mercato del lavoro. Una raccolta che contiene due anni di articoli, pubblicati su un blog (www.sostenibilita.org) e poi trasformati in quello che l'autore stesso definisce un instant book.

Angelo Bruscano, riveste il ruolo di amministratore e socio di importanti imprese impegnate nel recupero delle MPS (Materie Prime Secondarie) derivanti dalla raccolta differenziata e dalla depurazione delle acque, e grazie alla sua esperienza sul campo già da diversi anni scrive di ecosostenibilità.

In questo ultimo saggio ci parla di cultura d'impresa, sostenibilità ambientale, energie giovani e alternative, e descrive esempi di chi si impe-

gna a cambiare in meglio le cose, con coraggio, innovazione e tecnologia. Protagonisti il Mezzogiorno e la Campania in particolare, analizzati attraverso quella piccola e media impresa che ne costituiscono un fulcro economico importantissimo: un perno sul quale è necessario agire – come ci racconta l'autore in questa intervista – per un rilancio sociale ed etico del mercato del lavoro.

Angelo Bruscano, da cosa è nata la voglia di raccontare



la crisi economica, politica ed etica che affligge il nostro Paese?

“Il libro nasce dalla voglia e dal bisogno di raccontare questi anni difficili, caratterizzati, quasi come in una dicotomia, dall'Italia dei ‘peggiori’, ma anche dei ‘migliori’, uomini e donne che, nonostante tutto, in molti ambiti sono riusciti non solo a sopravvivere, ma a fornire una testimonianza di eccellenza e, consentitemelo, di forte speranza per il domani di questo Paese”.

Lei propone ai suoi lettori una rivisitazione ironica della tripartizione dantesca della ‘Divina Commedia’: perché ha voluto prendere spunto proprio da uno dei cardini della letteratura



In alto Angelo Bruscano. A sinistra la copertina del libro ‘Quanto ci costa essere italiani’, Tullio Pironti Editore.

italiana per raccontare i problemi odierni della società?

“La chiave di interpretazione che ho voluto dare al lettore è che sicuramente la nostra esperienza di cittadini, professionisti, lavoratori e imprenditori passa sempre attraverso delle fasi: da quelle difficilissime descritte nell’Inferno a quelle più ottimistiche e positive descritte nel Purgatorio e nel Paradiso. Tuttavia, un filo rosso le collega tutte: il nostro impegno quotidiano e la nostra volontà costante per cambiare le cose. A volte, bisogna avere la testa più dura del muro. L’Italia, in ogni caso, è un esempio di tutto questo: di fronte alla nostra insistenza e alla ‘rabbia positiva’, anche le più alte barriere alla fine cadono”.

Parliamo di ‘green economy’. La nuova economia ecologica nasce da un’analisi ‘econometrica’ del sistema finanziario italiano: quali sono i punti di partenza e i successivi obiettivi per una ripresa immediata della nostra economia?

“Il punto di partenza sono e restano le nostre città. Pensiamo ad esempio allo sviluppo delle ‘smart cities’. Sono l’esempio di una vera attenzione ecologista - che non significa affatto ‘decrescita’ o il ‘no a prescindere’ allo sviluppo, ma una moderna concezione di godere degli stessi beni e servizi in maniera ecologicamente sostenibile e consapevole. Un concetto che esteso su più fronti potrebbe generare fino a 2 milioni di nuovi posti di lavoro qualificati e qualificanti per il nostro intero territorio”.

Continua a crescere la percentuale di giovani che rinuncia alla scelta universitaria a causa di un’assenza di prospettive occupazionali. Eppure, pur anticipando l’impatto con il mondo del lavoro, il risultato non cambia.

“Il lavoro resta un nodo centrale: ci sono più convergenze che creano quel record negativo che ci ha portato ad avere il 43% di disoccupazione giovanile. In primis, le condizioni di accesso per i nostri ragazzi, troppo asimmetriche rispetto ai ‘senior’: poche tutele, nessuna garanzia, nessun credito e crisi dei mercati certamente non aiutano. In tutto questo, una formazione sempre troppo diluita nel tempo e poco qualificata, poiché mancante di



un'esperienza diretta sul campo, certamente non aiuta. Non solo le università, ma anche gli istituti tecnici potrebbero, con pochissimi sforzi, aiutare molto di più i nostri giovani. E non solo nell'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche nello sviluppo di una consapevolezza professionale all'altezza dei loro sogni”.

Come possiamo uscire questa lunga crisi?

“Dobbiamo partire da un cambio di marcia di tipo culturale: chi fa impresa è un motore di sviluppo. Invece in Italia per troppo tempo si è scelto di costruire le basi dello sviluppo della norma, della burocrazia e della politica, sulla sfiducia verso il prossimo, su una visione del futuro che considerava l'attività pubblica il bene e quella privata il male. Questo ha generato nei cittadini l'idea di uno Stato 'patigno'. La continua soggezione ai nostri doveri e la mancata rivendicazione dei nostri diritti ha costituito la base di fuga delle migliori qualità ed eccellenze di un Paese che, ancora oggi, ha l'unico 'Made' riconosciuto al mondo per qualità e creatività. Dobbiamo partire da qui, nel considerarci collettivamente persone sane, perbene, capaci di perseguire tanto il bene personale, quanto quello comune. Inoltre, non dobbiamo dimenticarci di vivere il presente insieme, padri e figli. Magari, in questo modo potremo creare nuove e migliori basi per i nostri nipoti.

ILARIA CORDÌ

Economia / Ridurre la spesa pubblica



Il risparmio sostenibile

Secondo i dati diffusi nel 2011 da Legambiente investire nel risparmio energetico e nell'industria delle rinnovabili frutterebbe all'Italia un risparmio di 21 miliardi di euro sulla spesa pubblica

Incentivando la sostenibilità ambientale e disincentivando le pratiche più inquinanti si potrebbero velocemente reperire risorse, da utilizzare in parte per la diminuzione del debito ed in parte per investimenti ad alto tasso di occupazione. Una tesi che Legambiente sostiene da qualche anno, facendo notare che oggi molte risorse pubbliche vengono impiegate nella gestione delle emergenze ambientali, basti pensare ai danni provocati dalla mancanza di un piano di prevenzione del. Altro esempio sono le spese sanitarie sostenute dallo Stato per la cura delle malattie croniche, patologie respiratorie provocate dall'inquinamento da polveri sottili e dalla mancanza di aree verdi nelle città. Invece, calcoli alla mano, l'associazione sostiene che quasi 7 miliardi potrebbero venire da auto,

cave, acque minerali, discariche, rendite finanziarie e accise su carburanti per coprire i tagli al trasporto locale. Gli altri 14 invece, potrebbero essere recuperati eliminando costi di infrastrutture inutili, colmando i ritardi su Kyoto, riducendo le spese militari, disincentivando l'autotrasporto e combattendo illegalità ed evasione.

Senza contare il duplice effetto che si otterrebbe investendo nel miglioramento della qualità della vita dei cittadini, in opere di riforestazione, in interventi di riqualificazione ed in efficienza energetica: risparmiare sulle spese sanitarie e sui costi sociali ed economici delle emissioni ed incrementare l'occupazione. L'incremento dei green jobs, a sua volta, favorirebbe la crescita, dando una spinta considerevole ai consumi.

FRANCESCA BUFFO

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

**Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

